

1. QUANDO LA FAMIGLIA SI ALLARGA



*Cosa accade nel ciclo di vita che porta
due genitori a diventare nonni?*

Ben prima di diventare nonni si attraversa una fase di cambiamento, più o meno lunga, legata al fatto che la propria figlia o il proprio figlio si trasforma gradualmente in un adulto, magari si innamora, e si lega in modo stabile a qualcuno che entra a far parte del suo progetto di vita ed è sempre più presente nelle dinamiche familiari.

Questa nuova presenza non può non produrre reazioni: è qualcosa di nuovo e modifica gli equilibri, oltre a portare una dose maggiore o minore di diversità nello stile di vita, nei valori, nelle abitudini familiari. E spesso le diversità producono rifiuti e resistenze che possono avere conseguenze nel futuro.

«Con Brunella le cose sono state difficili fin da quando ha cominciato a uscire con mio figlio Alessio, ma adesso

che c'è la bambina la situazione mi fa davvero soffrire», racconta Giulia, giovane nonna sessantenne. «Lei non aveva neanche 19 anni, e quasi subito ha cominciato a fermarsi a dormire a casa nostra. Io non ero tanto d'accordo, ma in fondo Alessio è un maschio, mi dicevo. Mi chiedevo che razza di genitori fossero i suoi: lasciano che la figlia dorma fuori casa senza nemmeno sapere da chi sta? Non dico una presentazione ufficiale, ma almeno una telefonata fra genitori. Niente. Li ho conosciuti quando i ragazzi già parlavano di sposarsi. E comunque, anche l'educazione di Brunella lasciava molto a desiderare. Era disordinata, trascurata, senza regole. E Alessio piano piano ha preso le abitudini della ragazza: il sabato stavano fuori fino a tardi, la domenica dormivano fino a mezzogiorno, lasciavano calzini e mutande in giro per la stanza invece di metterli nel cesto. Ovvio che lo facevo notare, che c'erano discussioni, ma nelle famiglie è normale che i genitori pretendano che ci si comporti in un certo modo. Con lei però non c'è mai stato niente da fare, e Alessio ha cominciato a spalleggiarla e a trattarmi da rompiscatole. Adesso, con la bambina, la situazione è peggiorata: non posso dire nulla, non posso fare osservazioni, dare consigli, aiutarli con la mia esperienza. Se apro bocca il clima diventa teso, Alessio mi guarda come per dirmi "Taci che è meglio". Ma che esperienza di nonna potrò avere in una situazione simile?».

La nuova coppia

Nonostante non ci siano dubbi sul fatto che nostro figlio sia cresciuto, quando ci si accorge che "fa coppia" con qualcuno – a prescindere dal tipo di coppia che si sta for-

mando – le reazioni possono essere le più varie: sorpresa («Ma se sono ancora due bambini!»), preoccupazione, sollievo («Era ora, era sempre così solo e chiuso!»), curiosità, sospetto eccetera.

In quel momento inizia un processo di cambiamento irreversibile nel ciclo di vita, che coinvolge sia i genitori sia i figli. La fase di autonomizzazione, cominciata con i primi passi e i primi capricci, e proseguita con alterne vicende per tutta l'infanzia e l'adolescenza, incoraggiata o frenata dai genitori, punteggiata da piccole e grandi battaglie, da piccole e grandi conquiste (dei figli) e concessioni (dei genitori), subisce un'accelerazione. Il “centro di gravità” affettivo si sposta verso l'esterno, verso il “lui” o la “lei” dal quale il figlio o la figlia cerca l'approvazione, la comprensione, l'amore che prima cercava nei suoi genitori; una persona con cui pensa a un futuro nel quale i rispettivi genitori non saranno i protagonisti, ma nella migliore delle ipotesi buoni comprimari.

C'è un altro cambiamento, che inizia in quelle prime esperienze di coppia e proseguirà nel tempo: ha a che fare con quella che si definisce “appartenenza”. Si tratta dell'adesione spontanea, spesso inconsapevole, a tutta una serie di abitudini, consuetudini, stili di comportamento che caratterizzano “la nostra famiglia” e che passano dai genitori ai figli. Improvvisamente quell'adesione diventa meno solida, meno scontata. Compagno richieste che prima non erano neanche immaginabili, critiche a quelle scelte e abitudini che prima erano date per scontate. Comportamenti e atteggiamenti che i genitori non riconoscono più.

Nonni: *È successo anche a voi? Che cosa avete visto cambiare quando vostro figlio o vostra figlia ha “portato in casa” il fidanzato o la fidanzata?*

Genitori: *È successo che mamma e papà attribuissero al vostro fidanzato o fidanzata cambiamenti reali o immaginari delle vostre abitudini?*

Dietro quelle che appaiono come ribellioni immotivate, i genitori sentono la “voce” dell’altro: «È lei che ti mette in testa queste idee», «Sei cambiato», «Non sei più tu», «Ti fai condizionare da lui», «Ti fai comandare»: sono solo alcune delle espressioni tipiche di questo punto di vista.

Non è detto che vada sempre così. Non sono pochi i genitori che accolgono positivamente i cambiamenti che una relazione di coppia stabile produce sul figlio o la figlia in termini di maturità e responsabilità: «È più grande!». Questa è la faccia positiva della medaglia: entrare in contatto con realtà diverse, con stili di vita diversi contribuisce alla crescita, facilita lo sviluppo di un’immagine di sé più autonoma, più personale, più indipendente.

Ma che cosa accade quando per i genitori le diversità di cui è portatore quel lui o quella lei appaiono come indesiderabili, pericolose, negative?

«Ma non vedi come si comporta?»

Quando nella vita di una famiglia comincia a entrare quel nuovo elemento che è il “ragazzo fisso”, la “fidanzata”, insomma, non il solito filarino ma qualcosa di più stabile,

entrano in contatto ravvicinato due universi di valori, di abitudini, di stili di vita differenti; a volte molto diversi.

Per i due ragazzi l'innamoramento fa da ammortizzatore delle differenze. Anzi, spesso sono proprio quelle differenze che rendono l'altra persona interessante, speciale. Ma per chi è esterno alla relazione quelle differenze possono creare qualche fastidio.

Il primo aspetto a subire la contaminazione fra questi due mondi è il modo in cui si gestiscono le regole. Quelle esplicite e quelle implicite: abitudini, orari, uso dello spazio, compiti, ruoli. È di questo che parla la mamma di Alessio quando descrive l'arrivo di Brunella in casa sua: nella sua descrizione la presenza della ragazza assume l'immagine di un'invasione barbarica, che travolge le buone abitudini e la buona educazione della famiglia. E il giudizio negativo si estende anche alla famiglia di lei: «Ma che razza di genitori ha, come l'hanno educata?»; «Da quando c'è lei Alessio è cambiato: sta diventando anche lui un barbaro, come loro? Dobbiamo permetterle di rovinarlo così?».

Potremmo chiederci che cosa è stato detto, come è stato commentato quel cambiamento "in peggio" di Alessio, di cui la responsabile è indubbiamente la sua ragazza. Quei commenti sono le mosse iniziali di un processo di ridefinizione delle immagini e dei ruoli che caratterizzeranno il nuovo ciclo di vita. Questo percorso sta portando Alessio a essere sempre meno "figlio" e sempre più "adulto indipendente", per poi dar vita a un nuovo nucleo familiare, separato e differenziato dalla famiglia di origine.

In questa fase iniziale Alessio è ancora a metà strada nel percorso che lo porterà dall'appartenenza/somiglianza alla sua famiglia originaria fino alla costruzione di un'identità di coppia insieme a Brunella. Il suo bisogno di essere accettato e approvato è rivolto sia ai suoi genitori sia alla sua ragazza. L'ideale sarebbe che riuscisse a trovare l'accettazione di entrambi: che si sentisse approvato nella sua scelta, sostenuto nel suo percorso di ricerca di un'immagine di sé che comprenda anche la relazione con Brunella.

Quando l'accettazione è scarsa, o quando la sensazione dominante è che ai genitori quella ragazza non piaccia, se prevalgono le critiche o i giudizi negativi, per il figlio si delinea una scelta dolorosa: ripristinare l'alleanza con la sua famiglia, unendosi ai genitori nelle accuse e nelle critiche nei confronti della persona che ama, o consolidare l'alleanza con lei, schierarsi con lei, difenderla, o almeno aiutarla a ignorare le critiche, a "fare come se non ci fossero"?

Per i genitori, d'altra parte, si apre un dilemma altrettanto difficile: «Dovremmo fare finta di niente e lasciare che i due percorrano la loro strada?», «Ma se quella strada fosse pericolosa? Davvero non dobbiamo fare nulla, non dobbiamo dire nulla per proteggerlo?».

N: *Come avete reagito alla presenza del "lui" o della "lei" di vostro figlio o vostra figlia nella sua vita? Cosa vi andava bene, cosa non vi piaceva?*

G: *Quali sono i commenti di mamma e papà sulla vostra fidanzata o il vostro fidanzato che ricordate di più?*